

2

2021

insieme in cammino

bollettino informativo conferenza missionaria & missio





Padre dei cieli,
che nella Santa Famiglia ci hai dato
un modello di vita,
aiutaci a fare della nostra famiglia
un'altra Nazareth
dove regnano l'amore, la pace e la gioia.

Aiutaci a stare insieme
nella gioia e nel dolore,
grazie alla preghiera in famiglia.

Insegnaci a vedere Gesù
nei membri della nostra famiglia.

Fa' che il Cuore di Gesù
renda i nostri cuori
miti e umili come il Suo.

E aiutaci a svolgere santamente
i nostri doveri familiari.

Fa' che possiamo amarci
come Tu ci ami,
e perdonarci i nostri difetti
come Tu perdoni
i nostri peccati.

Amen.

Madre Teresa

Bollettino della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana e di Missio inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

INDICE

Famiglia e missione: connubio possibile? di <i>Gerolamo Fazzini</i>	3
Filippine: un'esperienza di vita di <i>Eveline Moggi</i>	4-5
Team - servizio alla famiglia a cura di <i>Romano Eggenschwiler</i>	6-7
Dove Dio si nasconde di <i>suor Giovanna Calabria</i>	8-9
La concretezza di Dio di <i>Francesco e Ester Benincasa</i>	10-11
Le culture famigliari malgasce di <i>don Romeo Rakotovao Harinaivo</i>	12-13
Tacere? Impossibile! di <i>Chiara Gerosa</i>	14
Miva: chi sei? di <i>Mauro Clerici</i>	15
Comunicazioni	16

IMPRESSUM

Nr. 2 / giugno 2021 / trimestrale
Editore: Conferenza Missionaria Svizzera Italiana / Via
Cantonale 2a / Casella postale 5286 / 6900 Lugano
www.conferenzamissionaria.ch
091 9667242 - e.mail: segreteria@cmsi.ws

Credito fotografico
Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa
La Buona Stampa - Pregassona

Famiglia e missione: connubio possibile?

di Gerolamo Fazzini
giornalista e consulente editoriale



A prima vista, sembrano due termini agli antipodi: “famiglia” ha a che fare con l’intimità, i rapporti brevi, i “nostri”. Al contrario, “missione” rimanda al diverso, al lontano. Sembrerebbero due mondi destinati a non incontrarsi. Se, infatti, due persone, quando mettono su casa, decidono di vivere in «appartamento» nel senso letterale del termine, si isolano in una bolla dove conta esclusivamente il benessere loro e dei figli. Ma se una famiglia vuol vivere la sua fede nel quotidiano non può richiudersi nella logica del «due cuori e una capanna». La fede “cattolica” ci chiama all’universalità, non a rintanarci nel nostro guscio.

Era vero ieri, è ancor più vero oggi. Proprio nel momento in cui assistiamo, da un lato, all’affermarsi prepotente di un modello di famiglia consumistico e, dall’altro, al calo drastico degli “addetti ai lavori” della missione (religiosi e religiose), diventa sempre più chiaro che si sta aprendo uno spazio inedito perché la famiglia giochi il suo essere “missionaria”, tanto qui – in Europa – quanto là, «agli estremi confini della terra».

Nella diocesi di Milano (e in varie altre zone d’Italia) sta crescendo l’esperienza delle “famiglie missionarie a km 0”. Si tratta di famiglie che decidono di vivere per alcuni anni dentro strutture parrocchiali, mettendosi a servizio della Chiesa locale nello stile dei laici. I coniugi, quindi, mantengono il loro lavoro, vivono con i

figli “normalmente”, ma la porta di casa è sempre aperta. Alcune di esse hanno alle spalle periodi di vita in continenti extraeuropei, altre invece non partiranno mai. Ciò che le accomuna è proprio la voglia di giocarsi per il bene della Chiesa e del territorio, di educare i figli a una “cittadinanza globale” e a una fede concreta, impregnata di Vangelo

Ann Rose Nu Tawng

con Gerolamo Fazzini



Prefazione di
Matteo Maria Zuppi

emi

Filippine: un'esperienza di vita

di Eveline Moggi
formatrice genitoriale



Nel 2005 siamo partiti assieme a tutta la famiglia, per un progetto di 3 anni come cooperanti volontari nelle Filippine.

È difficile definire cosa sia il destino. Partire come famiglia in missione non è per tutti e non tutti hanno bisogno di fare questo tipo di esperienza all'estero. Tra noi, Eveline e Mathieu, però, c'era sicuramente già una sorta di predisposizione che ci ha portato a vivere un'esperienza così particolare.

Chi parte per progetti simili, ma anche chi, qui da noi, svolge un qualsiasi volontariato, sa cosa significhi portare aiuto. Chi fa delle esperienze forti, spesso, noi compresi, dice che è più quello che si riceve che non quanto si riesce a dare. Quello che maggiormente ci ha colpito durante la nostra permanenza è stato comprendere che sovente le persone in fondo non pretendevano da noi solo un aiuto materiale, ma soprattutto che fossimo lì per loro, in mezzo a loro, ad ascoltarli, per star loro vicino, condividere la loro cultura, il loro tempo, le loro pietanze, i loro problemi e le loro fatiche. Attraverso la nostra presenza si sentivano riconosciuti e valorizzati. E per loro ciò contava più di ogni altra cosa.

La partenza come famiglia può essere paragonata ad un filare di 6 alberi. Ogni albero, nella nuova realtà, aveva bisogno del suo posticino per poter affondare le proprie radici e raccogliere l'esperienza che ognuno viveva dal proprio punto di vista. Tutti vicini, cercando il giusto equilibrio per far sì che nessuno facesse ombra sull'altro, permettendo ad ogni corona di crescere in abbondanza nella sua esperienza di vita.

Ognuno di noi aveva necessità diverse, così come eravamo differenti in ciò che ci piaceva di



quella nuova vita. Ciò che più di tutto questa esperienza ci ha imposto di fare è stato quello di mettere in discussione i nostri valori, la nostra etica, i nostri punti di vista, ciò in cui credevamo rispetto alle esperienze che vivevamo e vedevamo quotidianamente. Le contraddizioni erano tante e continue. Quella della "Nutella" è la più facile che mi viene da raccontare: comprare o no un barattolo di Nutella per premiare i nostri figli, che conoscevano benissimo quel particolare sapore che a loro ricordava tanto casa, quando però il costo equivaleva allo stipendio settimanale di un operaio filippino?

Quando siamo partiti i nostri figli avevano: 4 mesi, 6 anni, 7 e mezzo e 9.



Ora, nel 2021, a loro la parola:

Jody, 16 anni.

Spesso la gente mi chiede come ho vissuto i miei primi 3 anni di vita nelle Filippine, in realtà non ricordo molto. Ciò che so è perché ogni tanto in estate andiamo giù con tutta la famiglia per seguire i progetti che sosteniamo ed è sempre bello vedere così tanti sorrisi per strada e fra i bambini e i ragazzi nelle scuole.

Floralinda, 22 anni.

Fare un'esperienza da bambina mi ha permesso di fare amicizia coi bambini del posto senza neanche rendermi conto della diversità culturale. Tornare indietro dopo un paio d'anni, mi ha fatto però notare quanto le culture fossero diverse e

come quell'esperienza vissuta così da piccola mi permetta ora di avere una mentalità più aperta e consapevole.

Marylin, 24 anni.

Le Filippine per me sono diventate come una seconda casa, una famiglia...nessuno in particolare e allo stesso tempo tutti quanti. Mi sono entrate nel cuore e in qualche modo mi hanno trasformata. Partire in Missione da bambina vuol dire fidarsi ciecamente dei propri genitori, poter contare solo su loro e i fratelli, farsi forza a vicenda. Ma partire da bambina vuol dire anche guardare le cose in modo più facile, senza accorgersi delle grandi difficoltà, concentrandosi sulla gioia spontanea che trasmettono i filippini, sulla loro calma, sui sorrisi e sulle loro braccia aperte, felici di accoglierti. E' un'esperienza che in futuro mi auguro di rifare con la mia famiglia.

Tristan, 25 anni.

Nasciamo e cresciamo convinti che la cultura che ci circonda sia quella "giusta". Le Filippine evidentemente hanno una cultura totalmente diversa dalla nostra. Questa esperienza mi ha permesso di vedere il mondo con occhi più ampi. Ho capito che non ci sono delle culture giuste o sbagliate, è la nostra fragilità umana che necessita di certezze che in maniera prepotente ha posto questi aggettivi. Ringrazio quindi le Filippine che mi hanno permesso di distanziarmi dagli aggettivi del giusto e sbagliato, vivendo il momento presente senza giudizio.

Team-servizio alla famiglia

a cura di Romano Eggenschwiler
docente in pensione



Una carrellata nella storia della Colonia Malcantonese - con Fabio Lorenzetti (docente scuola elementare di Bedigliora)

La nostra colonia è stata fondata nel 1978. All'inizio si svolgeva in un turno con più di 60 partecipanti e in seguito in due con 40 bambini ciascuno. Lo staff era composto da docenti e amici. Dagli anni 90 si riprende di nuovo con due turni fino al 97; quello delle medie ha avuto luogo per vari anni a Sedrun con il nostro parroco di allora don Angelo Treccani quale responsabile. Il team era composto da varie famiglie con figli in colonia. Dopo il 1997 la colonia si tiene con uno staff di persone per lo più giovani e che vi avevano partecipato da piccoli. Negli ultimi anni organizziamo pure un turno per le medie e con soddisfazione vediamo crescere le iscrizioni e la partecipazione di monitori e aiuto monitori.



Quali valori promuovete per una vita familiare aperta alla comunità? Quali sono le aspettative delle famiglie e i bisogni di bambini, ragazze e ragazzi? Rispondono quattro collaboratori

Dagli 8 anni di esperienza quale responsabile ad oggi ho potuto constatare che non c'è una vera e propria composizione familiare all'interno del team. Per due settimane esso forma una piccola famiglia che lavora a titolo di volontariato per i ragazzi iscritti e le loro famiglie. Noi promuoviamo la socializzazione tra i ragazzi e la loro responsabilizzazione tramite degli incarichi giornalieri, quali l'ordinare e il pulire; fattori che essi possono portare con loro al rientro in famiglia. Il rapporto con le famiglie è fondamentale per poter offrire un servizio all'altezza delle aspettative e ritengo che la fiducia che esse ripongono nella nostra colonia sia un fattore fondamentale per la buona riuscita della stessa.

Dario Maffei di Magliaso, docente di scuola media superiore



Dopo 10 anni passati come responsabile della colonia malcantonese, l'ultima esperienza l'ho vissuta con mia moglie (già monitorice anche lei) e i miei due figli piccoli: Emil (2 anni) e Ayla (pochi mesi). La colonia era composta da ragazze e ragazzi di scuola media, giovani adolescenti pieni di energia e alla ricerca della propria strada. La presenza dei miei figli quali "mascotte" è stata subito molto apprezzata da tutti, creando un clima più attento e rispettoso. Per dei giovani con situazioni più difficili alle spalle, vedere un esempio di famiglia serena, poter parlare con noi e vivere insieme questa esperienza di colonia è sicuramente stato positivo. Tanti di questi ragazzi li abbiamo visti crescere, da quando hanno cominciato a venire in colonia da piccoli e poi negli anni ritornare. C'è chi portava anche i fratelli e le sorelle e chi è tornato in veste di aiuto-monitore e poi monitorice. La nostra colonia è dunque una grande famiglia, una comunità cresciuta grazie alle famiglie malcantonesi che hanno avuto fiducia in noi.

Nicola dell'Acqua di Scareglia, docente di scuola media.



In colonia per noi che da anni vi partecipiamo, ora con una presenza discreta da "nonne", è come vivere in una grande famiglia, dove con l'aiuto delle regole serve avere del rispetto verso tutti. Nel contempo si ha l'opportunità di conoscere altre realtà familiari diverse e di condividere momenti di spensieratezza e di allegria. Quali cuoche ci premuriamo di soddisfare i bisogni alimentari (allergie incluse) di bambini e adulti e ci diamo da fare per preparare dei pasti gustosi e sani che rallegrino queste due settimane di convivialità.

Alessandra Delmenico, cuoca scolastica e Patricia Benagli di Novaggio, docente di scuola elementare.

Dove Dio si nasconde

di suor Giovanna Calabria
missionaria comboniana in Uganda



Cammino ogni giorno per recarmi in Chiesa, il mio cuore desidera stare con il Signore alla Sua presenza, partecipare all'Eucarestia quotidiana, Pane spezzato per la vita del mondo; tutto questo per me è vitale, mi ricarica, mi prepara agli incontri successivi. So che in giornata avrò tanti tipi di pane da spezzare per molti dal cuore spezzato dalle pene di ogni giorno, per molti bisogni materiali cui non possono far fronte per loro stessi e le loro famiglie. Ed io come li potrò raggiungere nella mia impotenza e piccolezza se non con l'aiuto che tu Signore vuoi offrire loro attraverso la mia vicinanza di carità?

Cammino ogni giorno per giungere al "Comboni Samaritans" dove presto il mio servizio di ascolto e di aiuto. Incontro persone, note e sconosciute, camminano vicino a me: donne che vanno al mercato, a scopare le strade, che preparano tè e mandasi (piccoli dolci) per chi si reca al lavoro. Il numero più forte di passanti è costituito da uomini e donne che sperano di trovare in città qualche mansione da svolgere e così poter provvedere un pasto alla famiglia, accanto ci sono alcuni adolescenti che scorrazzano per strada chiedendo ai passanti un aiuto, usualmente sono orfani, e così via. Ci scambiamo uno sguardo, un saluto amichevole, non importa se ci conosciamo o meno, il saluto qui in Africa è per tutti, non esiste l'anonimato. E mi domando: cosa pensano? Cosa cercano? Di che cosa hanno bisogno? Come posso essere tua presenza Signore? Guidami, illuminami perché nell'incontrare loro incontro Te. Nella mia vita missionaria di ogni giorno non devo faticare molto per trovare la presenza di Dio, devo lasciarmi guidare dalla Parola che Lui mi offre ogni giorno: "Io sono il Buon Pastore,

io offro la vita": ecco la sollecitazione ad offrire la mia vita a coloro che Lui mi presenta e si fa riconoscere nei più piccoli e poveri che popolano il paese e che bussano alla porta, ma in particolare al mio cuore.

Talvolta mi soffermo a riflettere: siamo nel 2021, evoluti, emancipati in tutti i campi, all'avanguardia nella tecnologia, nel conoscere lo spazio, nella medicina, ecc. eppure sono sempre più quelli che non sono nessuno, non contano, non entrano in nessuna pianificazione per ristabilire la loro dignità, per migliorare il loro tenore di vita. Per DIO e per me hanno un volto, un nome. Li vedo nella loro indigenza e sofferenza, li guardo, ascolto, stringo mani, asciugo lacrime, prendo in braccio bimbi, li avvolgo in un abbraccio, l'abbraccio che Dio dà a me quando mi sento impotente. Questi sono





i poveri, invisibili al mondo di oggi, che servo ogni giorno e che desidero trovino con la mia vicinanza e servizio di amore un segno tangibile che Dio c'è e pensa a loro.

Se una persona può interessarsi di loro – mi dicono – non può essere che una persona di Dio. Mentre scrivo questo, rivedo il volto mesto di Marta, mamma di tre bambini, uno gravemente handicappato, abbandonata dal marito, che chiede del cibo; colgo la frustrazione di Vincent, 17 anni, orfano, che non ha potuto terminare la scuola primaria e chiede di avere questa opportunità; sorrido a Geoffrey, 32 anni, padre di famiglia, con un solo braccio, il destro tagliato dai ribelli quando da ragazzino è stato portato via da loro trascorrendo 5 anni prima di riuscire a fuggire. Vuole una mano a rifare il tetto della

capanna, deve comperare almeno 44 fasci di paglia speciale, chiamata elephant grass perché impermeabile alle piogge. Sono volti a me cari, volti dei tanti dimenticati e vulnerabili con cui trascorro la maggior parte della mia giornata. Dando il mio tempo, essendo tutta per loro, come Dio fa per ognuno di noi.

E la riconoscenza, la lode a Dio che li ha visti, ascoltati ed aiutati sale dal loro cuore e sulle loro labbra prende le espressioni più vere e commoventi.

GRAZIE SIGNORE che mi concedi di incontrarti e conoscerti meglio ogni giorno servendo quelli che maggiormente ami, i più poveri e diseredati.



La concretezza di Dio

di Francesco e Ester Benincasa
missionari laici in Mozambico



Un caro saluti a tutti!

Contenti, e soprattutto grati, vogliamo testimoniare l'opera di Dio nella nostra vita e trasmettervi quanto la missione sia stata ed è tuttora una benedizione per noi.

Siamo Francesco e Ester, sposati dal settembre 2009 e inviati in Mozambico nel maggio 2018. Il Signore ha voluto che scopriremo e vivessimo la fede attraverso il Cammino Neocatecumenale: un itinerario d'iniziazione cristiana fondato nella riscoperta del battesimo. In questa realtà ci siamo conosciuti adolescenti e assieme, da giovani adulti, abbiamo maturato la vocazione al matrimonio. In seguito, dopo quasi una decina d'anni, la chiamata e la disponibilità alla missione in qualsiasi parte del mondo.

Partire come famiglia missionaria ha significato abbandonare ogni progetto, ogni sicurezza, tutti gli affetti e fidarsi del Signore, della sua Parola. Badate bene che queste righe non vogliono essere un elogio a noi stessi. Di fatto nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile sulle nostre forze, o grazie ai nostri sforzi oppure attraverso le nostre capacità, conoscenze intellettuali o pregi caratteriali. Tutto questo è stato possibile per pura grazia, e può continuare solo ed esclusivamente perché è il Signore stesso che guida e porta avanti ogni giorno la nostra storia, la nostra esistenza. In Mozambico ci scontriamo con una società provata dalla storia, dalla povertà, dalle impossibilità di ogni tipo, che è difficile rendersi conto del valore e della profondità della vita. Ecco perché è necessario che l'uomo di oggi venga





evangelizzato e possa fare un'esperienza seria e concreta dell'amore di Dio, della sua presenza. Vivere con una fede "adulta". Questo salva le famiglie e salva la società!

Gesù nel Vangelo dice: "Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali" Lc 10,3. È proprio così che siamo partiti; senza sapere una parola di portoghese, senza una casa garantita, senza possedere un posto di lavoro, né percependo uno stipendio. La nostra vita è in mano alla Provvidenza.

Sembra possa essere esagerato, ma la nostra esperienza ci ha mostrato che se non ci fossimo presentati poveri, avendo lasciato tutto per seguire Gesù Cristo, la gente non ci avrebbe accolto. Così, poco alla volta, formiamo delle comunità cristiane eterogenee, composte da giovani e adulti, sposati e single, religiosi e laici, benestanti e poveri. In veste di catechisti, assieme ad un sacerdote e un ragazzo in aiuto, guidiamo e aiutiamo queste piccole comunità a passare dal

'sapere per sentito dire' che Dio è buono al vivere sulla propria pelle che Dio è Padre!

Le famiglie e le persone che accolgono la "buona notizia" vivono con una gratitudine profonda per ciò che portiamo. Ci accolgono con gioia, ci aiutano, i poveri ci danno da mangiare, ci trovano un posto dove dormire. Insomma, sono così grati di incontrarsi con Dio, così profondo il loro desiderio di vivere il Vangelo, che mostrano dei segni di amore grandissimi.

Siamo spettatori di miracoli: persone che desiderano perdonare i propri nemici, iniziano ad affrontare la povertà con fede ringraziando Dio per quello che hanno, vivono la morte dei propri cari con gioia e danno tanti altri segni di fede che ci dimostrano che tutto questo lo porta avanti il Signore. Siamo piccolissimi di fronte a tutto questo, ma contenti, seppur nelle difficoltà, di vedere queste opere e la presenza del Signore nella nostra e nella loro vita.

Vi salutiamo con affetto.

Le culture familiari malgasce

Don Rakotovao Harinaivo Roméo
sacerdote della diocesi di Antananarivo - Madagascar



La famiglia in Madagascar è sacra, un seme che permette di fiorire, un sostegno e si distingue dalle altre per le sue dimensioni e le sue relazioni.

La visione di una famiglia unita dal sangue è molto diversa. Nella maggior parte dei paesi, la famiglia è composta dai nonni dei propri figli e nipoti. Per i Malgasci la famiglia è allargata ai discendenti della stessa stirpe: fratelli, sorelle e anche i cugini dei nonni. Membri della famiglia non sono solo coloro che sono uniti dal sangue, ma anche le persone che provengono dallo stesso villaggio, che hanno una tomba comune. Tutti hanno la stessa cultura e condividono gli stessi valori. Sono accolti come tali quando ci sono cerimonie o durante una semplice visita. Oltre ad essere numerosa, la famiglia malgascia approfitta di momenti di forte coesione, come il vodiondry (il matrimonio tradizionale malgascio), la circoncisione o la famadihana (un rito dei morti). Questa relazione non si manifesta solo per le celebrazioni o i lutti, ma si riflette anche nella vita quotidiana. Così nella grande famiglia ci si aiuta a vicenda in tutte le circostanze.

Non c'è nulla da nascondere in famiglia perché lì che tutti si prendono cura l'uno dell'altro. È una visione che consolida la fihavanana malgascia, simile all'aiuto reciproco e alla solidarietà. Questo valore è un principio fondamentale della vita collettiva.

I Malgasci sono molto conservatori, al punto che il cugino sposa la cugina per mantenere il patrimonio materiale all'interno della famiglia stessa.

L'insubordinazione alle regole ancestrali, come ad esempio scegliere una nuora o un genero



al di fuori della stirpe scelta dalla famiglia o rifiutare le ingiunzioni dei genitori, può essere fonte di maledizioni, di esclusione, di non benedizioni dei genitori. I figli vengono in un certo senso imbavagliati, la personalità oppressa e le loro idee di rivolta repressate. Questa cultura crea problemi che minacciano la vita familiare. Anche il degrado socioeconomico di cui soffre il Madagascar che, pur essendo il paese più





ricco di risorse naturali e minerarie nel mondo, è ora uno dei paesi più poveri, mette la famiglia in situazione di privazione, dove vengono violati i diritti fondamentali della persona come l'accesso al cibo, all'educazione, alla formazione e alle cure sanitarie. Questo fenomeno influisce ovviamente pesantemente sulla vita familiare in generale. Come abbiamo visto dall'inizio di questo testo, la famiglia gioca un ruolo molto importante nella



società malgascia ed è per questo che la Chiesa locale, attraverso la Conferenza Episcopale del Madagascar, ha istituito nel 2002 la Commissione Episcopale per la Famiglia (CEF) con il mandato di supervisionare e coordinare tutte le attività e le azioni relative alla promozione della famiglia e alla protezione della vita. una profonda conoscenza di sé per migliorare la relazione e la comunicazione efficace all'interno della coppia e della comunità. A tal fine sono state create tre entità che sono:

- la commissione per la preparazione dei giovani fidanzati al matrimonio (FiFaKri = Fiomanaana amin'ny fanambadiana kristianina), composta da coppie sposate che preparano e formano i giovani fidanzati al matrimonio toccando vari temi come la relazione di coppia, la differenza e la complementarità degli sposi, il sacramento del matrimonio, la gestione della casa, ecc. La formazione dura circa 3 mesi;
- l'Associazione per la Promozione delle Case Cristiane FTK (Fivondronan'ny Tokantrano kristianina) composta dalle famiglie che si aiutano, attraverso degli incontri periodici, a vivere la spiritualità cattolica condividendo vari momenti, temi e insegnamenti;
- l'organizzazione di vita comunitaria "Matrimonio Incontrato" (MaMi = Mariazy Mirindra). È una comunità che mira a sostenere la vita di vocazione di coppie sposate, sacerdoti e religiosi grazie a fini settimana in cui i partecipanti sperimentano una profonda conoscenza di sé per migliorare la relazione e la comunicazione efficace all'interno della coppia e della comunità.

Tacere? Impossibile!

di Chiara Gerosa
coordinatrice Missio per la Svizzera italiana



«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato.» (At 4,20)

Quando ci si innamora, quando una bella notizia ci raggiunge, quando una sorpresa ci stupisce e ci lascia di stucco, sentiamo che il cuore sobbalza e dentro il fuoco arde. È chiaro, non è possibile tacere! Non è possibile non raccontare agli altri ciò che ci scalda il cuore e ci fa camminare ogni giorno con gioia. Il tema dell'Ottobre missionario "Tacere? Impossibile!" indica proprio che quando riceviamo questo dono della fede e facciamo esperienza dell'amore di Dio, desideriamo dividerlo con chi ci sta attorno. Tratto dagli Atti degli Apostoli, lo slogan 2021 di Missio ci ricorda che l'Amore è sempre in movimento e ci pone in movimento per condividere. Quest'anno il Paese ospite è il Vietnam, dove troviamo una Chiesa che ha dovuto tenere a freno questo desiderio di esprimersi perché sorvegliata da vicino dal governo comunista, che le ha messo

il bavaglio. Eppure si tratta di una Chiesa che evolve e cresce. Non è autorizzata a giocare un ruolo nella vita pubblica, ma i suoi valori sono rispettati. La speranza che porta con sé il messaggio cristiano è il fattore che tiene vive le comunità e le persone, e che non può essere taciuta. Missio sostiene questa Chiesa, il dialogo interreligioso e si occupa di molti giovani che migrano verso le principali città.

Il Papa, nel suo messaggio per la Giornata missionaria mondiale, ci ricorda che "tutto ciò che abbiamo ricevuto, tutto ciò che il Signore ci ha via via elargito, ce lo ha donato perché lo mettiamo in gioco e lo doniamo gratuitamente agli altri". Chiediamo quindi in questo Ottobre missionario di metterci in cammino con la Chiesa del Vietnam e che ogni battezzato, in Ticino e nel "Paese che vive sull'acqua" sia implicato nell'evangelizzazione, disponibile per la missione attraverso una testimonianza di vita che abbia il gusto del Vangelo.





Miva chi sei?

di Mauro Clerici
presidente della CMSI

Vogliamo ricordare al lettore chi è Miva Svizzera: è un'associazione nata nel 1932 ad Einsiedeln e che ha sede a Wil (SG). Fu la risposta alla tragica morte di padre Fuhrmann in Sudafrica. Punto da un insetto, se ci fosse stato un veicolo per portarlo all'ospedale si sarebbe salvato! Pertanto Miva si è specializzata nel finanziamento e nella fornitura di mezzi di trasporto (auto, trattori, bus, barche, bici, moto, muli) e di comunicazione (radio, pc), la cui mancanza impedisce di



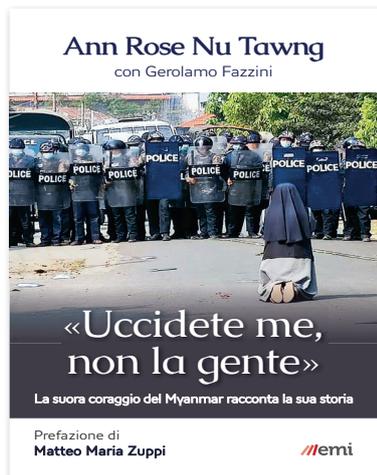
realizzare i progetti in modo efficiente. Miva non regala, ma dà contributi ai partner locali che si fanno garanti del buon uso. Sostiene progetti in 13 paesi. Nel 2020 ha ricevuto 533 progetti e ha potuto sostenerne (solo) 64 (12%). Si possono trovare tutte le informazioni desiderate su: www.miva.ch.

Importante: i missionari della diocesi di Lugano ad Haiti utilizzano un veicolo Toyota di Miva Svizzera!

Il progetto: un'ambulanza per l'ospedale di Nkozi (Uganda)

La popolazione ugandese è molto giovane, il 46% ha meno di 15 anni. Moltissimi sono orfani a causa dell'AIDS. La gente in genere soffre di malaria e di tubercolosi. L'accesso all'acqua potabile è assai complicato e rende difficile rispettare le norme igieniche più banali (es. lavare le mani). Lo Stato è quasi assente per le strutture sanitarie. La Chiesa svolge un ruolo importante, creando strutture e assicurando assistenza. Un esempio è l'ospedale di Nkozi, fondato 75 anni fa da una comunità di religiose olandesi. Impiega 119 persone a vario titolo e dispone di 100 letti. Oltre che all'interno, il personale svolge un lavoro di sensibilizzazione e di prevenzione nei villaggi, come pure campagne di vaccinazione. L'ambulanza in dotazione è ormai oggetto da museo e le suore necessitano di un veicolo nuovo per le urgenze, in particolare per le partorienti e per i casi gravi. Solo un nuovo mezzo permetterà di continuare a salvare vite umane. Grazie a chi non lascerà inascoltato l'appello.

Le offerte possono essere inviate sul conto **CMSI CH21 0900 0000 6900 0868 6** con la causale Uganda Nkozi oppure sul conto di Miva Svizzera **IBAN CH58 0900 0000 9080 0000 0** indicando il progetto **200040**



L'unico libro della suora-simbolo delle dimostrazioni di piazza in Myanmar

Ann Rose Nu Tawng con Gerolamo Fazzini

UCCIDETE ME, NON LA GENTE La suora-coraggio del Myanmar racconta la sua storia

CONTENUTO

Per la prima volta in un libro la voce di suor Ann Rose Nu Tawng, la religiosa birmana simbolo delle proteste di piazza in Myanmar. Suor Ann racconta la sua vocazione, il suo impegno come infermiera e la sua decisione di affrontare in ginocchio i militari che stavano sparando sui civili scesi in piazza per protestare contro il colpo di Stato. Una testimonianza di coraggio che ha commosso anche papa Francesco e che qui viene inquadrata nelle più ampie vicende socio-politiche del Paese asiatico.

AUTORI

Ann Rose Nu Tawng, infermiera, suora birmana delle Suore di San Francesco Saverio, è diventata famosa nel mondo per il suo gesto di coraggio durante le dimostrazioni di piazza in Myanmar.

Gerolamo Fazzini (Lecco, 1962) è giornalista, scrittore e autore televisivo. Editorialista di *Avvenire*, collabora con *Credeire*, *Jesus* e *Osservatore romano*. Ha scritto numerosi libri tra i quali *Francesco. Il papa delle prima volte* e *Il libro rosso dei martiri cinesi* (San Paolo), «*Ho imparato dagli ultimi*» con il card. Luis Antonio Tagle (Emi), *Famiglie missionarie a km0* (Ip). Insegna Teoria e tecnica del Giornalismo all'Università Cattolica di Brescia e al Seminario teologico internazionale del Pime di Monza.

PUNTI FORTI

- Testimonianza inedita di una grande testimone del nostro tempo
- Attualità della questione-Myanmar

PROMOZIONE

- Anticipazione su un quotidiano a grande diffusione
- Pubblicità sui media cattolici

Titolo: UCCIDETE ME, NON LA GENTE
Autore: Ann Rose Nu Tawng / Gerolamo Fazzini
Pagine: 80
Prezzo: 10,00 €

ISBN: 978-88-307-2514-0
Formato: 13x19
Collana: Vita di missione
Argomento: Myanmar, Chiesa, Missione, Diritti umani, Democrazia

**DISPONIBILE
DAL 6 MAGGIO**

VI PREGHIAMO DI UTILIZZARE UNA SOLA POLIZZA PER PIU' INTENZIONI DI OFFERTE IN QUANTO PER OGNI POLIZZA LA POSTA CI ADDEBITA DELLE SPESE DI ELABORAZIONE

GAB
CH-6901 Lugano

LA POSTA

ABBIAMO BISOGNO DEL VOSTRO AIUTO PER IL BOLLETTINO!!

Cari lettori e care lettrici, la situazione del nostro bollettino è critica. I costi fissi sono piuttosto elevati e da qualche mese notiamo un drastico calo delle offerte devolute a questo ponte di carta tra voi e i nostri missionari che, lo ricordiamo, viene prodotto su base volontaria. Un contributo, anche modesto, può dare un respiro di sollievo e consentirci di entrare nelle vostre case. Grazie!

Lo sapevate che è possibile donare alla CMSI anche tramite e-banking utilizzando il nostro IBAN CH21 0900 0000 6900 0868 6? Sfruttate questa possibilità: farete qualcosa per l'ambiente e ci consentirete di risparmiare le spese derivanti dal versamento con il bollettino e di devolverlo ai nostri progetti. Conta ogni franco!

Ecco dove ci potete trovare
www.conferenzamissionaria.ch;
progettohaiti.blog;
su facebook digitando CMSI E MISSIONE